

Alain Badiou, Pierre Bourdieu, Judith Butler, Georges Didi-Huberman, Sadri Khiari, Jacques Rancière, *Qu'est-ce qu'un peuple?*, La fabrique éditions, 2013, pp. 143, € 12.00, ISBN 9782358720465

Clara Mogno, Università degli Studi di Padova

Qu'est-ce qu'un peuple?, recentemente tradotto per i tipi di Derive Approdi, è un'opera collettiva pubblicata in Francia nel 2013. Gli autori dei contributi provengono da ambiti di ricerca differenti e da ambienti culturali eterogenei ma condividono tutti l'esigenza di indagare a proposito della questione del popolo e della sua emancipazione, una tematica ed un problema propri del pensiero politico moderno. Gli autori che si sono dedicati a quest'indagine sono Alain Badiou, Pierre Bourdieu, Judith Butler, George Didi-Huberman, Sadri Khiari e Jacques Rancière. Tutti e sei hanno cercato di evidenziare con diversi tipi di sguardo come il popolo non sia un dato naturale *immediato* ma bensì un oggetto ed un soggetto che viene costruito e si costruisce continuamente. Dal sostantivo messo in questione, il "popolo" derivano due aggettivi, ovvero "popolare" e "populista", entrambi presi in considerazione in questi interventi. Il testo si presenta composto da sei parti molto differenti tra loro ma, come si legge nella breve introduzione al testo, i contributi racchiusi in questo volume sono caratterizzati tutti dal mostrare come il concetto di popolo sia legato solidamente alla sua emancipazione. Inoltre i saggi, fatta eccezione per quello di Bourdieu qui recuperato ed inserito strategicamente, condividono un obiettivo comune, ovvero la decostruzione dei discorsi populistici all'ordine del giorno in Europa: i riferimenti all'attualità sono così da leggersi non solo come funzionali a questi discorsi di natura filosofica ma anche, e soprattutto, come il loro punto di partenza e come ciò che agita un pensiero profondamente politico, che risponde alle domande di un presente che non smette di interrogarlo.

È in questa direzione che Alain Badiou si muove con il suo saggio *Vingt-quatre notes sur les usages du mot «peuple»*. Il contributo del filosofo è costituito da ventiquattro note di lunghezza differenti, motivo per il quale appare frammentario ma allo stesso tempo chiaro e diretto. La riflessione di Badiou si presenta immediatamente come pienamente calata nella contemporaneità: nella prima nota del suo contributo, infatti,

non mancano i riferimenti all'utilizzo della parola popolo da parte di due dei più influenti protagonisti della politica francese attuale, ovvero Marine Le Pen (Front National) e Jean-Luc Mélenchon (Parti de gauche). Grazie a questa prima nota si comprende che il contributo non vuole essere solamente di carattere teorico ma risponde invece a delle esigenze concrete e pienamente *pratiche*. Se per il filosofo francese il termine "popolo" non può essere considerato un termine progressista ma neutro, l'aggettivo "popolare" è più connotato e attivo. Quest'ultimo infatti è capace di politicizzare il sostantivo al quale è legato e di conferirgli un'aura che coniuga la lotta contro l'oppressione alla lucentezza di una nuova vita politica. Quando il sostantivo "popolo" è seguito da un aggettivo, ed in particolar modo se quest'ultimo è di carattere identitario o nazionale, per Badiou è opportuno prestare molta attenzione: l'utilizzo di questa espressione linguistica sarebbe infatti o monopolio dei popoli vincitori e colonizzatori, o legata alle guerre di liberazione nazionale oppure ad una categoria inerte della retorica statale. Risultante da delle relazioni di potere, il popolo sembra, per il filosofo, poter assumere un senso pienamente positivo solo grazie a una lotta di emancipazione o attraverso l'abolizione dello stato esistente in quanto solo in questo modo può accedere in qualità di categoria politica ad un'esistenza veramente storica.

Al contributo di Alain Badiou segue quello di Pierre Bourdieu, apparso per la prima volta nel 1983 nel n.46 della rivista *Actes de la recherche en sciences sociales* e qui recuperato come strumento per la riflessione comune che muove questo volume. Il sociologo francese apre il saggio riportando la voce dell'aggettivo *populaire* dell'edizione del 1979 del Petit Robert, uno dei vocabolari di riferimento per la lingua francese. Lo scritto di Bourdieu è una riflessione sull'*argot*, termine che indica (come il sostantivo inglese *slang*) il linguaggio proprio di una classe sociale solitamente bassa. L'autore cerca di determinare le caratteristiche strutturali dell'espressione "linguaggio popolare". Questo si definisce innanzitutto come l'insieme di ciò che è escluso dalla lingua legittima, ovvero quella propria della classe dominante. In secondo luogo, l'utilizzo dell'*argot* può essere considerato come una forma di resistenza ad una cultura normalizzante e dominante. Infine, la nozione di linguaggio popolare sarebbe il risultato dell'applicazione di una tassonomia dualista che struttura il

mondo sociale attraverso le categorie del basso e dell'alto. Questa classificazione gerarchica della molteplicità sociale, ottenuta attraverso una dualità che distingue dominanti e dominati, farebbe accedere alla dimensione "popolare" solo quest'ultima categoria. L'essere popolare, essendo prerogativa esclusiva di chi non riproduce la cultura dominante, non sarebbe quindi accessibile in maniera trasversale dalla totalità della società. Ci si domanda però in che modo, nell'attualità, possa essere portata avanti quest'idea, dal momento in cui i discorsi populistici si fanno portavoce e detentori di un'*originalità* popolare, per poi escludere, come vedremo con il contributo di Rancière, le fasce che ora sono quelle veramente dominate. Una soluzione a questo problema è proposta dallo stesso Bourdieu: per smarcarsi da questo dualismo che nel passaggio al simbolico ha come effetto l'esclusione, il sociologo propone di porre l'attenzione sulla performatività e sulla molteplicità delle produzioni discorsive.

Com'è noto, il concetto di performativo è uno dei concetti più importanti del pensiero di Judith Butler. All'intervento di Bourdieu, segue quindi coerentemente quello della filosofa statunitense, divenuta riferimento con il suo testo *Gender Trouble* degli studi queer e di genere. Intitolato «*Nous, le peuple*»: *réflexions sur la liberté de réunion*, il contributo di Butler è una riflessione sulla possibilità di riunione del popolo e sugli effetti performativi che ne derivano, alla luce soprattutto delle più recenti manifestazioni e sollevazioni di piazza (per esempio piazza Tahrir). La libertà di riunione, o meglio, il diritto di riunirsi non può essere definito solamente attraverso le categorie del diritto in quanto questo è secondo Butler una delle condizioni della politica stessa. Il popolo poi non è un dato naturale, fisso e stabile, ma un esercizio performativo grazie al quale la molteplicità si incarna in un collettivo (il *nous*, il noi) e nell'atto illocutorio *nous, le peuple* al fine di dar voce a dei *claims* precisi e socialmente e storicamente determinati. Butler propone poi nelle ultime pagine del suo contributo di considerare la riunione dei corpi nelle piazze calde di questi ultimi anni come un'asserzione performativa e suggerisce infine di considerare la sovranità popolare come un esercizio performativo che implica un investimento dei corpi stessi.

Il quarto intervento, *Rendre sensible*, è di Georges Didi-Huberman. La domanda che agita il contributo è chiara ed espressa sin dalle prime pagine del saggio: è possibile

rappresentare il popolo? Come lo si può rendere *sensibile*? Anche per lo storico dell'arte e filosofo, di cui ricordiamo il libro uscito nel 2012 intitolato *Peuples exposés, Peuples figurantes*, non si può affermare che il popolo esista come unità e identità. Infatti, se si vuole parlare di rappresentazione del popolo è necessario parlare di immagini molteplici, le quali resistono a qualunque tentativo di sintesi. In questo senso dunque si spiega il titolo del saggio: il popolo è difficilmente reso sensibile perché non esiste se non preso nella sua molteplicità continuamente cangiante. Nella prima parte del saggio, l'autore si muove in un confronto tra Pierre Rosanvallon e Carl Schmitt per poi passare nelle pagine successive ad una riflessione sul concetto di *immagine dialettica* benjaminiano. È appunto attraverso la *dialettica del sintomo* che secondo Didi-Huberman è possibile far apparire, all'interno dei frammenti della storia, l'immagine del popolo, la sua memoria ed i suoi desideri, ovvero la configurazione di un avvenire emancipato. La ricerca storica deve essere quindi per Didi-Huberman orientata verso la resa *visibile* della repressione dei popoli. Questo è ottenibile attraverso tre diversi modi di fare storia: quello di Michel de Certeau, la storia delle solitudini, quello di Michel Foucault, la storia delle devianze, e quello di Arlette Farge, la storia delle passioni e delle emozioni del popolo. Al contributo di Didi-Huberman segue quello di Sadri Khiari, scrittore e giornalista tunisino, il quale scrive che alla domanda *Qu'est-ce qu'un peuple* è necessario rispondere con un altro interrogativo: contro chi si forma il popolo? Quest'ultimo infatti diviene un soggetto politico forte solo nel momento in cui si costituisce contro un elemento esterno che gli è potenzialmente ostile. Rivendicare l'appartenenza ad un popolo significa stabilire il gruppo all'interno del quale si appartiene, affermare il proprio legame con lo stato nazione e inserirsi all'interno di quei rapporti di forza che definiscono il popolo stesso. Secondo l'autore, il senso del concetto di popolo dipende dall'articolazione mai identica di quattro elementi, ovvero della nazione, della cittadinanza/sovranità, dell'appartenenza o meno alle classi subalterne e dalla razza sociale, termine che indica la relazione di dominazione e resistenza all'oppressione che esiste tra gruppi umani razzializzati. Il contributo di Khiari è quindi una critica della visione razziale e coloniale della nozione di popolo e si prefigura come una presa di distanza da questa in

favore di un'apertura ad una reale decolonizzazione e ad una sovranità effettiva di un popolo insieme uno e molteplice.

Il volume si chiude con un articolo di Rancière rimaneggiato per l'occasione intitolato *L'introuvable populisme*, apparso già nel 2011 nel giornale *Libération*. Il filosofo francese si concentra in queste pagine sul tema del populismo. Definito come un'attitudine di rifiuto nei confronti delle pratiche governamentali attuali, i suoi elementi tipici sono, per Rancière, uno stile di interlocuzione che si indirizza direttamente al popolo al di là dei suoi rappresentanti, l'affermazione che i governanti e le élites dirigenti si occuperebbero esclusivamente dei propri interessi disinteressandosi delle cose pubbliche ed una retorica identitaria che manifesta la paura ed il rifiuto degli stranieri. Dopo aver dato questa definizione, il filosofo si concentra sul concetto di popolo. Il termine «populismo» infatti non serve a caratterizzare né un'ideologia né uno stile politico coerente ma serve semplicemente a disegnare l'immagine di un popolo, il quale è però determinato da forme costruite e ad esso antagoniste ed appare di volta in volta differente. Ma nonostante il populismo operi una sintesi tra un popolo ostile ai suoi governanti e un popolo nemico degli altri in generale, secondo l'autore non è il vero colpevole di quelle politiche razziste che sono all'ordine del giorno in Francia. Le discriminazioni per il lavoro e per l'alloggio, le restrizioni dei diritti, la non concessione dei permessi di soggiorno e la chiusura delle frontiere rientrano invece secondo Rancière in una strategia specifica dello Stato, il quale mira alla precarizzazione di una parte della popolazione, produttrice di valore ma ricattabile nella sua stessa esistenza.

Stato ed emancipazione, cittadinanza e corpo sono quindi le parole che insieme a *peuple* muovono questi interventi, i quali mirano ad aprire, attraverso un riferimento costante all'attualità ed alle lotte di emancipazione, un problema tipicamente moderno, quello del popolo, senza però rinunciare alla proposta di nuovi orizzonti e nuove prospettive, non solo teoriche ma anche pratiche.

Link utili:

<http://www.lafabrique.fr/catalogue.php?idArt=759>